

Superbonus, compensazioni con gli F24 delle imprese

Le modifiche sul tavolo. Per riavviare il mercato delle cessioni dei vecchi crediti si punta ai cassetti fiscali delle aziende ma l'esecutivo preme sulle banche per far ripartire prima il meccanismo

Marco Mobili Gianni Trovati



Nodo superbonus. Si studiano misure per riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi LAPRESSE

ROMA

Le compensazioni destinate a riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi si concentreranno sugli F24 delle imprese e delle banche. Le certezze più solide riguardano per ora le voci che saranno escluse dal meccanismo: i contributi, che sono essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse delle famiglie, che continueranno a seguire la loro strada tradizionale.

Il tema sarà all'apice dell'agenda dei tavoli tecnici fra governo, istituti di credito, costruttori e proprietà edilizia annunciati lunedì dopo i vertici a Palazzo Chigi e ora in attesa di una prima convocazione a stretto giro.

Quella delle compensazioni si conferma la via maestra per riaprire gli spazi fiscali da destinare alla circolazione dei vecchi crediti d'imposta, generati prima dello stop improvviso decretato dal governo la scorsa settimana. Tra l'esecutivo e le banche è in corso un fitto confronto sulla possibilità di partire proprio dalle tasse a carico degli

istituti di credito: un plafond esaurito secondo i diretti interessati (articolo a fianco) e ancora capiente, invece, nei calcoli elaborati dal ministero dell'Economia.

L'interesse manifestato a più riprese dal governo per i conti fiscali delle banche è dettato anche dall'esigenza, ribadita a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di offrire una risposta in tempi rapidi. Più rapidi, possibilmente, di quelli di conversione del decreto, che solo in Parlamento potrà ovviamente recepire le indicazioni elaborate dai tavoli tecnici. L'idea, in sostanza, è quella di avviare subito le compensazioni tramite gli eventuali spazi disponibili degli istituti di credito, per poi allargare l'orizzonte ai casseti fiscali delle imprese.

Dal canto loro le aziende, come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sono pronte «a un'assunzione di responsabilità» (servizio a pagina 8). Tra gli strumenti possibili per far incontrare domanda e offerta di crediti senza rischiare di creare problemi alle imprese più esposte c'è la creazione di una piattaforma digitale unica per gli scambi fra privati.

Tra i temi che saranno al centro dei confronti tecnici torna poi la questione degli incapienti, destinata a diventare cruciale con lo stop alle cessioni di nuovi crediti che di fatto mantiene la strada del Superbonus aperta solo ai titolari di imponibili medio-alti. Una delle modalità possibili per ridurre la platea degli esclusi passa dall'estensione da 5 a 10 anni del periodo in cui scontare l'agevolazione, come già accade per gli altri incentivi all'edilizia: in questo modo infatti la rata annuale da scontare si abbassa, permettendo l'utilizzo del bonus anche a chi ha un carico fiscale un po' più basso, ma l'attesa si allunga.

Difficile, in ogni caso, ipotizzare altre soluzioni ad ampio raggio. Perché tutto il lavoro sulle possibili integrazioni al decreto deve muoversi sul sentiero strettissimo di una finanza pubblica già messa sotto un forte stress dalla contabilizzazione dei crediti d'imposta che sarà indicata il 1° marzo da Eurostat e Istat. I calcoli relativi ai possibili impatti sui saldi di finanza pubblica sono ancora in corso, e devono fra le altre cose misurare anche l'effetto (non quantificato per ora) delle code del vecchio 110%, alimentato da chi ha presentato Cila o Cilas entro il 25 novembre, e delle detrazioni autorizzate nella prima metà di febbraio. In ogni caso il colpo più forte è atteso sui saldi del 2022, anno in cui il solo Superbonus ha totalizzato 50,9 miliardi di detrazioni: concentrando sull'anno di nascita l'intero ammontare dei crediti d'imposta da sconti edilizi, il deficit del 2022 potrebbe passare in area 9-10%, quasi raddoppiando il 5,6% indicato dall'ultima NadeF, mentre il 2021 potrebbe fermarsi poco sotto, ma comunque nettamente più in alto del 7,2% scritto nei documenti di finanza pubblica.

Tutto questo limita anche gli spazi per gli interventi parlamentari, che come confermato dal relatore alla Camera Andrea De Bertoldi (Fdi) si concentreranno soprattutto su Onlus e Iacp, oltre a veicolare le soluzioni dei tavoli tecnici. Gli emendamenti sono attesi per il 6 di marzo, ma l'esame entrerà nel vivo poco prima

della fine del prossimo mese. Anche per questo il governo cerca dalle parti delle banche una possibile corsia anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA